

Echi culturali dal Ticino

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **53 (1984)**

Heft 3

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Echi culturali dal Ticino

IL CONVEGNO DI LOCARNO

Ideato dalla rivista « Nuova civiltà delle macchine », in particolare da Francesco Barone e Marcello Pera, entrambi professori di filosofia all'Università di Pisa, si è aperto a Locarno lo scorso 3 maggio il convegno di studi: « **1984: comincia il futuro** ».

All'importante appuntamento, sostenuto e « voluto » dal capo del Dipartimento della pubblica educazione Carlo Speziali e da Antonio Spadafora, docente liceale di filosofia a Bellinzona e Locarno, sono convenuti alcuni tra i più insigni studiosi in campo scientifico, legati dal comune intento di ricercare la complessità della esperienza scientifica intesa in senso totale come attività dell'uomo.

Attraverso le relazioni dei numerosi scienziati, aperte non solo agli addetti ai lavori ma destinate ad un vasto pubblico, il convegno ha voluto vedere nella scienza, comunemente considerata come qualcosa di diverso, di « altro » rispetto a ciò che fa parte dell'esperienza umana nella sua interezza, nella sua totalità, un'attività umana composita impegnata nella comprensione dell'uomo e del suo mondo.

Sono infatti le immagini del mondo e dell'uomo, proprio perché prive d'ogni pretesa d'assolutezza, un serio punto di riferimento per le nostre scelte e i nostri comportamenti.

Il futuro che ci attende non è quindi qualcosa di « destinato », di « prefissato » ma la scienza, se risveglia il senso del limite del nostro procedere, alimenta anche la responsabilità delle nostre scelte e decisioni. La conoscenza scientifica della realtà di fatto è indispensabile per cercare

di realizzare nel modo meno imperfetto possibile, i nostri ideali. Il limite quindi tra exteriorità e interiorità è assai labile in quanto lo sviluppo scientifico investe anche le capacità dell'uomo, le sue scelte morali, le sue opzioni di fondo.

Ecco perché il convegno ha voluto accanto agli scienziati della natura ascoltare anche gli specialisti delle « scienze umane », dall'economia alla politica.

Di fronte agli interrogativi sul futuro della nostra società, il filosofo viennese **Karl Popper**, primo relatore al convegno locarnese, ha ricordato che le nostre azioni e intenzioni agiscono spesso in maniera indipendente dalla nostra volontà proprio perché le loro conseguenze non sono prevedibili. Ma la visione di Popper è sostanzialmente ottimista in quanto la scienza biologica dimostra come la spinta « naturale », quella cioè che opera all'interno del regno animale e vegetale, produce anche il mondo delle conoscenze che costituiscono un notevole impulso verso un progressivo miglioramento.

Norberto Bobbio ha posto l'accento sulla difficoltà di predire il futuro della democrazia. Quest'ultima ha dato origine piuttosto ad una « poliarchia », cioè da un ideale originario di unità e unicità si è passati ad una concezione pluralistica con la difesa di interessi e centri di potere particolari e parziali. Di fronte a questo stato di cose subentra l'indifferenza di molti e la tendenza ad assumere atteggiamenti più da sudditi che da cittadini.

Nella seconda giornata del convegno, lo scienziato inglese **John Eccles** ha nettamente distinto l'evoluzione biologica da quella culturale. Se da un punto di vista biologico le possibilità concrete di mi-

gliorare l'umanità sono difficilmente ipotizzabili, diversamente accade per l'evoluzione culturale che offre non pochi spunti di ottimismo. Le potenzialità in questo caso sono grandi e si dilatano nei campi più diversi, ma ugualmente pericolose le insidie ad essa connesse. Due soprattutto le più dannose: lo scientismo con la pretesa di dare una risposta a tutto e il materialismo che tende ad allargarsi a macchia d'olio investendo anche la sfera etica e il rapporto mente-cervello. Lo scienziato inglese ha affidato le sue speranze a « Mondo 3 », cioè quello della creatività umana, rispetto al mondo 1 e 2, rispettivamente dell'evoluzione biologica e delle esperienze soggettive.

Alberto Oliviero, specializzato in genetica e nello studio dell'evoluzione del comportamento, ha voluto in particolare precisare l'ottica in cui è necessario collocare le ipotesi di ingegneria genetica che si inserisce nel particolare rapporto tra natura e cultura. Sulla naturalità dell'uomo ha sempre, tutto sommato, agito l'intervento culturale che ha modellato più o meno palesamente l'iter della nostra civiltà; tutto sta nel ricercare tutti i possibili interrogativi affinché il futuro sia affrontato attraverso scelte valide e significative.

All'insegna dell'ottimismo anche l'intervento dell'economista **Sergio Ricossa** che ha riportato il discorso nell'ambito delle scienze umane. Più che parlare di presunta crisi della scienza economica dovuta, come per altre discipline umanistiche, alla mancanza di un modello teorico unitario e al perdurare di congiunture avverse di fronte alle quali l'azione politica si dimostra impotente, l'economista torinese preferisce credere in una fase di transizione della disciplina che dovrebbe avviarsi verso un futuro proficuo e migliore.

Dedicata alla fisica la giornata conclusiva del convegno, con l'intervento di **Luciano Maiani**, **Tullio Regge** e il premio nobel **Abdus Salam**, grande studioso pakistano, il cui apporto per il ruolo da lui svolto

nella promozione scientifica per il Terzo Mondo è di particolare rilievo.

Il convegno di Locarno ha dimostrato, lo ha ricordato il ministro **Baldocci**, come una iniziativa nata nell'ambito della Commissione culturale italo-svizzera, abbia acquistato un respiro ed un significato molto più ampio, dato il carattere universale dei temi affrontati e la qualità e il prestigio dei componenti il convegno. Ma l'aspetto più positivo che è emerso dalle relazioni degli scienziati è il recupero dell'uomo che, con le sue scelte, la responsabilità delle sue azioni, la sua creatività e immaginazione può influire sulla propria esistenza e determinare condizioni di vita migliori per le future generazioni.

MOSTRE

Alexandre Mairé

Doppio omaggio all'artista ginevrino Alexandre Mairé: le silografie politiche apparse sul « Risveglio anarchico » dal 1918 al 1930, esposte fino al 20 maggio alla Biblioteca cantonale di Lugano, mentre la Galleria Palladio ha ospitato, in parallelo, una scelta di oli e acquarelli. Le due mostre di Lugano hanno voluto riproporre con dovuta e giustificata attenzione, la vita e l'opera di Mairé, solo di recente rivalorizzata e riscoperta grazie soprattutto all'impegno e alla collaborazione tra la figlia dell'artista, uno studioso d'arte romana e il Museo Rath di Ginevra che ha ricordato, nel 1980, l'opera dell'artista con una esposizione accompagnata da due pubblicazioni riguardanti appunto la pittura e la silografia.

La pittura di Mairé prende le mosse non all'ombra ma alla luce di Hodler, che del resto è d'esempio non solo per il giovane pittore, ma anche per altri artisti svizzeri coevi; la loro tendenza è di linea conservatrice, lontana dalle nuove sperimentazioni in atto e legata piuttosto alle figurazioni simboliche e saldamente affrancata,

nel concetto e nel modo, alla lezione del grande maestro.

Le prime due opere di Mairet del 1906 e del 1915 « Solitude » e « Femmes au bord de la mer » hanno appunto questo carattere simbolico, anche se la seconda mostra già una notevole evoluzione stilistica rispetto alla staticità e levigatezza della prima. « Solitude » mostra una figura femminile in movenza simbolica e in posa estatica al centro di un paesaggio tagliato alto all'orizzonte, mentre la seconda si articola nella presenza di tre figure in movimento anch'esse in atteggiamento simbolico, ma con contorni più sfrangiati e molto meno statica della prima.

A partire dagli Anni Venti, dopo la breve esperienza del Novecento italiano, l'artista si spinge verso accenti espressionistici che già per la pastosità del colore, molto intenso e vigoroso, erano presenti nelle figurazioni simboliche ricordate sopra. Di questo periodo di forte sentimento espressivo, la mostra ha presentato la bellissima serie di acquarelli del periodo 1933-1940 e una decina di oli dove domina incontrastato il colore: ora forte, violento, incisivo come per i paesaggi ad acquarello (« Fonte de neiges », 1935), ora largo, pastoso e smagliante come negli oli (« Fleurs jaunes dans les mines », 1909, « La convalescente », 1918, « Paysage de Grèce », 1909, ecc.).

La stessa linea espressionistica segue il lavoro di Mairet anche nel campo della silografia, nel quale s'innesta un vigoroso messaggio di protesta; ne scaturisce la personalità umana e civile sensibile ai problemi sociali e alle risposdenze ideali che pervade tutta l'opera grafica d'ispirazione socio-politica di Mairet. Anche per questo suo impegno umano, per la generosità della sua poliedrica attività, il messaggio di Mairet esprime interesse e partecipazione ai tanti problemi del suo tempo ed era giusto ricordarlo in questa dimensione e nell'altra altrettanto valida della sua produzione pittorica.

Alberto Giacometti

Accostandosi all'opera d'arte di Alberto Giacometti è doveroso farlo con emozione e con silenzio: l'incontenibile voglia di assimilare quello che l'immagine trasmette, lasciandosi arricchire dal messaggio umano e farlo proprio, mi sembra molto più forte di qualsiasi esclamazione di ammirazione. Questo è sempre ciò che accade di fronte all'opera di un « grande » di cui si può poco parlare e molto ascoltare.

E' ciò che mi è accaduto visitando la mostra che la « Galleria Pieter Coray » di Lugano ha dedicato ad Alberto Giacometti nell'intento di ricordarne l'opera e la straordinaria versatilità.

La Galleria ha esposto quindici disegni a matita su carta e le inimitabili sculture, in tutto dodici, di cui due del 1927, del 1948 (« testa di Diego »), poi ancora del 1953, del 1956 (« Femme de Venise »), una testa del 1957, e infine degli anni 1962-1965.

Mi piace ricordare, attraverso le parole stesse dell'artista, quello che egli stesso trovava difficile da definire e cioè la creazione dell'opera d'arte e in particolare la scultura. Infatti rispondendo ad André Parinaud sul perché far scultura, Giacometti diceva:

« Io non creo con lo scopo di ottenere bei quadri o belle sculture. L'arte è soltanto un mezzo per vedere. Qualunque cosa io guardi, tutto quanto mi sovrasta, mi stupisce, e non so più bene cosa vedo esattamente. E' troppo complesso... E' come se la realtà si trovasse continuamente al di là di spessi tendaggi che noi strappiamo via via; è questo che mi fa continuare come se si dovesse arrivare ad afferrare il nucleo stesso della vita. E si va avanti consapevoli che più ci si avvicina alla cosa, più essa si arretra... Sempre lavorando sono pronto a disfare senza esitazione il già fatto perché ogni giorno ho l'impressione di vedere un po' più in là. In fondo lavoro soltanto per la

sensazione che provo nel farlo; e se vedo meglio, se vedo la realtà leggermente diversa, dopotutto, anche se il mio quadro non vale un granché, oppure è distrutto, io ho guadagnato qualcosa comunque. Ho guadagnato una sensazione nuova, una sensazione mai provata prima ».

Pietro Annigoni

Eccezionale la mostra che la « Galleria d'arte La Colomba » ha allestito in onore di Pietro Annigoni. E l'eccezionale non vale solo per l'altezza artistica del pittore, quanto per una certa « rarità » con cui l'artista ama presentarsi in esposizioni. Anche se Milano, Firenze, Parigi, Londra, New York hanno avuto l'occasione e l'onore di presentare e far conoscere le opere del grande maestro, la cui fama è senza dubbio internazionale, rimane pur tuttavia la sensazione ch'egli, ponendosi al di sopra e al di fuori di qualsivoglia corrente, resti un « isolato », un nome che, quale depositario della più nobile e della più alta tradizione del passato, incute grande rispetto e ammirazione.

Un passato in cui gli antichi artisti, al servizio dei grandi personaggi del tempo, ne esaltavano la grandezza e la magnificenza, tramandandone l'espressione, la figura, le fattezze dei volti. E in questa scia anche Annigoni è stato un grande ritrattista; di principi, di regine, di papi e di tanti altri grandi personaggi del suo tempo, anche se la sua arte si è saputa volgere verso direzioni meno vincolanti e più direttamente personali.

Quello che veramente rappresenta il significato e quindi la coerenza di tutta la sua produzione pittorica è la realtà umana nel suo insieme, nel suo legame con gli uomini e le cose, nella perenne e costante tensione all'infinito che l'essere umano di qualsiasi tempo e luogo si porta dentro.

La sua è una scelta ben precisa; le vie del realismo non sono infinite, la dignità dell'uomo per Annigoni è un fatto totale;

l'uomo depositario di una eredità di spirito, di cultura e di sentimenti che assurge ad esemplare privilegiato nella grande cornice della natura. L'uomo di Annigoni è dotato di prorompente vitalità che ne rispecchia la straordinaria dimensione umana e spirituale; ne sono testimonianza le splendide teste a sanguigna e a tecnica mista che la Galleria ha esposto.

Al di là di tutto questo c'è poi la mano dal tratto sicuro, forte, incisivo, la mano di chi si affida alla più vera tradizione pittorica in tutta la sua completezza; la lunga esperienza di apprendimento ancora oggi in atto, di quel « mestiere » talmente posseduto da diventare strumento duttile, connaturato con l'artista e la sua natura e quindi perfetto. Uno strumento che egli domina come vuole, che gli permette di esprimere l'inesprimibile, che lo rende padrone di tutte le tecniche e dei fermenti umani che attraverso di esse può permettersi di esprimere.

Così possiamo intendere la disponibilità completa di Annigoni tanto al paesaggio quanto al ritratto, tanto alla pittura sacra su tela o sugli ampi spazi dell'affresco, quanto a quella profana di fantasia o meno.

La Galleria « La Colomba » ha mostrato anche un altro aspetto dell'arte di Annigoni: la grafica. Sono state esposte infatti dodici incisioni ispirate dai quattro « concerti » delle « stagioni » di Antonio Vivaldi. Opere bellissime che si accompagnano alle lastre incise originali. Era possibile inoltre ammirare gli studi di testa a sanguigna e a tecnica mista, un olio su tela (Autoritratto), un paesaggio (affresco) del 1934, due paesaggi a tempera e undici acqueforti (le « stagioni » di Vivaldi). La mostra è rimasta aperta fino al 30 giugno.

VARIE

Primavera concertistica di Lugano

La « Primavera Concertistica di Lugano » 1984 ha proposto nove manifestazioni di

grande pregio artistico nell'ambito delle quali sono state offerte alcune novità. Tra queste l'operetta in tre atti « **Die Fledermaus** » (Il Pipistrello) di J. Strauss che, sempre seguita da un pubblico appassionato e numeroso, ha riscosso vivo successo; seconda novità la presenza di una altra orchestra svizzera in aggiunta a quella della RTSI che, affiancando le prestigiose formazioni orchestrali estere, ha espresso il meglio della realtà sinfonica nazionale.

Il programma, denso e ricco di pezzi particolarmente famosi e pieni di fascino, ha potuto soddisfare anche un pubblico particolarmente esigente in fatto di musica classica.

Tra le rappresentazioni più suggestive l'**orchestra del « Mozarteum » di Salisburgo**, guidata dal direttore Ralf Weikert, ha presentato musiche di Mozart, tra cui il famoso concerto in re maggiore per violino ed orchestra e l'altrettanto famosa Sinfonia no. 40 sol minore dello stesso Mozart.

Altra ovazione ed entusiasmo del pubblico per la pregevole **orchestra della BBC di Londra** (20 maggio al Palazzo dei Congressi), con il direttore americano Dennis Russel Davies e il violinista cecoslovacco Cenek Pavlik, impegnati in un programma appositamente scelto per esaltare le doti naturali dei due valenti musicisti. Sono state eseguite musiche di R. Strauss, I. Stravinsky e Dvorák. Un omaggio ai tre più grandi autori russi, Rimsky, Korsakov, Mussorgski e Ciaikosvski è venuto invece dal maestro Marc Andrae con l'**orchestra della RTSI**, che ha diretto in modo esemplare il complesso a lui affidato, riuscendo ad offrire un programma stimolante e tutto da godere.

Un plauso comunque a tutte le formazioni orchestrali e ai loro direttori, che hanno con il loro prestigio suscitato approvazione di pubblico e di critica per questa edizione '84 della « Primavera concertistica », conclusasi il 10 giugno.

Dieci monografie di artisti ticinesi

Per solennizzare l'inaugurazione della nuova sede di Bellinzona, la Banca dello Stato ha pubblicato una collana di dieci monografie di artisti della Svizzera italiana.

I libri in edizione fuori commercio sono stati realizzati nel concetto di alternanza fra pittori e scultori vivi e morti e nel ricorso ad analoghi apparati critici e ad identiche caratteristiche tipografiche. Il gesto di mecenatismo persegue scopi promozionali, ma anche e soprattutto culturali. L'iniziativa editoriale è limitata a dieci titoli; gli artisti viventi sono stati scelti tra quelli nati dal 1900 al 1915 e questo criterio ha determinato l'esclusione forzata di nomi affermati e di giovani d'avvenire. Ma la Banca dello Stato ha intenzione di proseguire sulla strada del mecenatismo nell'intento di realizzare in futuro altre monografie di altri autori. I dieci protagonisti dei libri sono: Filippo Boldini, Cornelia Forster, Imre Reiner, Alberto Salvioni, Italo Valenti, Carlo Cotti, Filippo Franzoni, Giovanni Genucchi, Guido Gonzato e Remo Rossi.

« Autografo », nuova rivista letteraria

Alla Biblioteca Cantonale di Lugano è stata presentata venerdì 11 maggio la nuova rivista letteraria « Autografo », pubblicata dal Centro di ricerca sulla tradizione manoscritta di autori contemporanei, dell'Università di Pavia. Sono intervenuti Maria Corti e Cesare Segre, direttori della rivista, Angelo Stella dell'Università di Pavia e Giorgio Orelli.

« Autografo » è una rivista quadrimestrale e comprende tre sezioni: la prima presenta saggi e interviste che si pongono come punto d'incontro e collaborazione tra la filologia e la critica aperta alle problematiche odierne della cultura italiana e straniera; la seconda « Inediti e rari » è riservata agli inediti, in particolare ma non esclusivamente, del fondo pavese; la terza « Margini », include recensioni e interventi in ambito creativo, saggistico e storico.